

Se il digitale diventa solo un'arena in cui sfogare il proprio vanverismo



di **Andrea Granelli**

La "falsa dicotomia" (o "falso dilemma") è uno strumento retorico tipica della politica populista ("o stai con me o stai con gli emigranti") molto amato anche dalla pubblicità ("O così o Pomi"). Il meccanismo argomentativo che adotta consiste nell'imporre, grazie a un'eccessiva schematizzazione, una scelta, che in realtà non è inevitabile, tra due posizioni diametralmente opposte. Tecnicamente appartiene alle cosiddette fallacie, che potremmo definire – seguendo la Treccani – argomentazioni credibili ma logicamente viziate e quindi false, sinonimo, in senso ampio, di sofismi. Nei manuali di retorica le fallacie sono meccanismi persuasivi subdoli e sottili che usano in maniera abile, spesso senza dare dell'occhio, sofisticate tecniche manipolative. Sono dette gergalmente mezza verità perché sono o sembrano non del tutto false. Ed è quel nucleo – piccolo a piacere – di verità che mostrano che riesce abilmente ad ingannarci.

Con sempre maggiore frequenza, purtroppo, anche il dibattito di temi complessi e articolati è ostaggio della fallacia "falsa dicotomia". L'insieme delle possibili opzioni viene ridotto a due scelte, tutto si polarizza. Fosse perché sono più semplici da spiegare, dando la sensazione di controllarne il tema; forse perché è più facile fare seguaci facendo leva sulla pancia e non sulla testa.

Anche la Dad (didattica a distanza) – purtroppo – nonostante la sua complessità è caduta in questa trappola. Prendiamo uno dei tanti commenti – lasciato volutamente anonimo – uscito recentemente sui giornali: «Invece se oggi siamo qui ad evocarla [la Dad] come se fosse il male assoluto, mentre cerchiamo di resistere all'ennesima, impreveduta ondata del virus, è perché non siamo stati capaci di vederne, oltre ai limiti, anche le potenzialità; non siamo stati capaci di ammettere che se finora complessivamente non aveva funzionato (non ha funzionato, questo è pacifico), la colpa non era dello strumento (il digitale, il computer, la distanza), ma di come lo abbiamo utilizzato. Male, malissimo». Questa argomentazione – o ad essere più clementi questa iper-semplificazione che rischia la banalizzazione – è prediletta, come prevedibile, dai fornitori del digitale e può essere riassunta in uno schema argomentativo: "la tecnologia è di per se buona, quasi divina in quanto dono all'umanità; la colpa dell'insuccesso sta nel solito utente, analfabeta digitale, ignorante e pure pigro".

Entriamo nell'arena: il distanziamento sociale forzato è un dato di fatto e, io credo, continuerà (a singhiozzo) per molto tempo. Tan-

“

**ANCHE CON LA DAD SI UTILIZZANO
LE NUOVE TECNOLOGIE
PER CREARE BRUTTE COPIE
DI PROCESSI TRADIZIONALI**

to vale abituarsi. In secondo luogo il digitale mette, ha già messo e continuerà a disposizione soluzioni tecnologiche straordinarie; soluzioni che certamente richiedono formazione e consapevolezza ma anche – e non può essere un fatto meramente individuale – la capacità e possibilità di ripensare il modo integrale ai relativi processi di adozione. La cosa più inefficace, infatti, è utilizzare queste tecnologie per creare "fotocopie" di digitali di processi tradizionali, che oltretutto già mostravano criticità e fragilità.

Questa cattiva progettazione (non solo uso) del digitale nei processi formativi – ancora centrati sull'esperienza di aula – sta creando quell'impatto negativo che è sotto gli occhi di tutti. A ben vedere, però, il digitale fornisce e soprattutto potrà fornire molti contributi utili nei processi di apprendimento; infatti rende disponibili e diffuse:

- le piattaforme per supportare l'apprendimento;
- i contenuti base dell'apprendimento (informazioni, dati, presentazioni, video, articoli, libri, enciclopedie);
- gli strumenti per organizzare la propria conoscenza personale (che potremmo chiamare lo «zaino digitale»);
- gli ambienti di dialogo, interazione e condivisione di documento sempre più necessari e utilizzati (mail, chat, news, skype, Google Drive, ...);
- i sistemi di monitoraggio «da remoto» (dal cosiddetto Internet-of-Thing fino alle telecamere e ai sistemi ad hoc).

Serve uno sforzo integrale e radicale ed è troppo semplice dare la colpa agli insegnanti o agli studenti. È anche il distanziamento forzato non è la causa di tutti i mali. Uno dei più potenti Bildungsbuch, infatti, è la collezione delle lettere scritte – oltre un centinaio – da Seneca attorno agli anni Sessanta dopo Cristo al suo coachee Lucilio. Lettere che mantengono attraverso i secoli la loro straordinaria carica educativa. Che la didattica a distanza sia allora più un problema di contenuti che non di strumenti?